

PER UNA MODERNA POLITEÍA

di Angelo Salvatore Delli Santi

Da sempre il termine partito, nella sua accezione storico-politica, è stato declinato sull'idea di fazione, di consorteria, di clientela, di gruppo di interessi.

Anche se, in quanto strutture stabili che svolgono principalmente la funzione politica di aggregazione degli interessi, i partiti rappresentano un fenomeno storico relativamente recente, distinto nettamente da altre esperienze storiche (i "partigiani" di Pericle o di Cleone nell'Atene del V secolo a.C., le *factiones* dei *populares* e degli *optimates* nella Roma tardo-repubblicana, il partito dei guelfi e dei ghibellini nell'Italia tardo-comunale, giacobini e girondini nella Francia rivoluzionaria, solo per fare alcuni esempi), generate per lo più da contingenze occasionali.

Visti e percepiti, così, quali organizzazioni che assolvono principalmente alla funzione di articolare e aggregare gli interessi in domande politiche, di attuare la mobilitazione e socializzazione dei cittadini (specie con riferimento alle elezioni), di reclutare le *élites* e di formare i governi, i partiti politici – a partire dagli ultimi cinquant'anni – hanno conquistato un crescente primato nella vita politica, economica e culturale delle società contemporanee, realizzando una vera e propria invasione nelle sfere delle attività pubbliche e del vivere associato.

I cittadini, pur forti del diritto – sancito dalla Costituzione italiana – "*di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*", hanno sempre di più, nel corso degli anni, percepito uno scollamento reale tra le istanze, i bisogni, le necessità prioritarie della base (e del Paese) e il *modus operandi* della rappresentanza formale (le segreterie di partito, le amministrazioni locali, i governi).

E in questa fase di liquidità identitaria hanno trovato terreno fertile (e si sono innescati) "pensieri deboli" e dinamiche valoriali "a maglie lasche": il qualunquismo e il populismo sono bestie politiche pericolose quando vengono scatenate e l'antipolitica è tornata a mettere radici, con meccanismi simili a quelli di altri difficili e confusi momenti della nostra storia.

La politica, al di là delle strategie partitiche e malgrado l'attuale situazione di declino – che vede la nascita e/o la trasformazione del partito-azienda, l'ampliarsi dell'astensionismo, l'affermarsi della politica-spettacolo e la crescita del potere delle lobby – ha di fronte a sé l'imperativo morale di fornire, come in tutte le democrazie, delle risposte alle molte sfide: l'integrazione degli immigrati, la difesa dei beni primari come la casa, le capacità del sistema paese di creare opportunità di occupazione a tutti i livelli, lo sviluppo attento all'ambiente, l'innovazione scientifica e tecnologica, la lotta alla criminalità organizzata, la modernizzazione delle infrastrutture, politiche giovanili adeguate, la sicurezza negli ambienti lavorativi, l'efficienza ed efficacia dei percorsi didattico-formativi

La politica, quindi, nell'individuare una *exit strategy* all'attuale situazione di "governo dei partiti", deve dare risposte ai problemi battendo l'antipolitica e inaugurando un progetto di modernizzazione basato sulla dignità delle persone.

Ma per far questo "ci vuole passione". "Ci vuole mestiere".

[docente, Mola di Bari]